# Capodanno 2010 in Tunisia

di Mario Guerrini

## Introduzione

Durante un incontro con alcuni amici camperisti del club promosso dalla nostra concessionaria di fiducia, viene lanciata la proposta di compiere per fine anno un viaggio in Tunisia.
L'idea ci piace subito: non siamo mai stati con il camper in Africa (pur avendola già visitata) e, dopo aver verificato la situazione ferie in ufficio, diamo la nostra disponibilità.
Man mano passano i giorni e arriva novembre però il nostro entusiasmo si affievolisce: le adesioni sono poche, ed alla fine forse non se ne farà più nulla. Ci rimane però l'amaro in bocca avendo già pregustato l'avventura in Tunisia: così mi metto alla ricerca su internet di agenzie che organizzano viaggi di gruppo per la Tunisia. Ce ne sono molte, alcune sono più rigide con le regole di iscrizione ed altre meno (è iniziato novembre, quasi tutte hanno chiuso le iscrizioni). I programmi di viaggio sono pressoché identici, solo i prezzi sono in alcuni casi un po' esagerati. Alla fine troviamo un'agenzia che ci concede ancora qualche giorno di tempo, in attesa della risposta definitiva da parte del club. La risposta sarà negativa e quindi confermiamo con questa agenzia anche perché, visto che il programma di viaggio termina il 5 gennaio mentre noi abbiamo le ferie fino al 10, ci permettono di spostare il biglietto di ritorno e ritardare il rientro in traghetto di 3 giorni: passeremo qualche altro giorno in Tunisia da soli a fine tour, rientrando al porto di Salerno anziché a Civitavecchia (come previsto originariamente dal programma di viaggio).
E' la prima volta che partecipiamo con il camper ad un viaggio organizzato: io e mia moglie siamo degli "spiriti liberi" che da parecchi anni girano in lungo ed in largo l'Europa sempre da soli, pianificando con cura il viaggio ma poi affidandosi alle situazioni ed alle sensazioni vissute via via che il percorso si svolge per decidere tempi e tappe successive.
Siamo quindi un po' timorosi di partire insieme ad un gruppo, composto da persone che non conosciamo, con un programma già definito ed un capogruppo. Ma in così poco tempo non ci saremo potuti organizzare da soli per visitare la Tunisia: ormai ci intriga molto l'idea di passare il capodanno nel deserto. Inoltre, non essendo mai stati in Africa con il camper, temiamo che ci siano pericoli e problemi ad andarci da soli (il famoso timore dell'ignoto…): alla fine del viaggio ci ricrederemo, dopo aver conosciuto posti e popolazione e dopo aver visto camperisti solitari che si muovevano in assoluta tranquillità (alcuni ci hanno detto di averlo fatto più volte negli ultimi anni).
C'è comunque poco tempo per essere dubbiosi: presto arriva Natale e quindi la data di partenza. Per ogni evenienza leggo i diari di viaggio presenti su COL, acquisto la solita affidabile guida (Lonely Planet) ed una dettagliata ed aggiornata mappa stradale (sul solito sito VEL): non si sa mai…

## 27 dicembre 2009 – Viterbo, Salerno

Trascorse le festività natalizie con i nostri cari, carichiamo in mattinata le ultime provviste sul camper per poi partire nel primo pomeriggio alla volta di Salerno, dal cui porto partirà il traghetto per Tunisi. L'equipaggio, come sempre, è composto da me e mia moglie su Laika Ecovip 4.1.
Salerno è una tappa fissa dei nostri viaggi verso sud: è una città con molti bei monumenti, piena di vita e di divertimenti e dove si mangia molto molto bene… per questo partiamo in anticipo.
Parcheggiamo nella solita area sul Lungomare Marconi che troviamo però molto trascurata, il pozzetto è inutilizzabile e sono in corso dei lavori per la realizzazione di un deposito giudiziario su parte di essa (probabilmente in futuro non sarà più utilizzabile: un vero peccato). Poi via, per un giro in centro, ancora più bello con gli addobbi natalizi, per concludere con la solita ottima pizza da Vaco e Pressa in pieno centro, Vicolo Barriera 3: non ce ne vogliano gli amici di Napoli, a nostro

giudizio è paragonabile (se non leggermente superiore) a quella leggendaria dell'Antica Pizzeria "da Michele" inVia Sersale a Napoli.
Per dormire ci spostiamo al Porto Commerciale nel parcheggio antistante al Varco di Ponente, punto di incontro stabilito dall'agenzia in vista dell'imbarco dell'indomani. Qui incontriamo il capogruppo, mentre gli altri equipaggi sono già a dormire.

*Km percorsi nella giornata: 350 – Km percorsi totali: 350*

**28 dicembre 2009 – Salerno, navigazione**

Nel parcheggio si è riposato bene (forse però perché siamo fuori stagione) e dopo colazione facciamo conoscenza con gli altri equipaggi che partecipano al tour. Non è male il fatto che provengano un po' da tutta Italia, da Sanremo a Trieste, da Aosta a Benevento.
Noi siamo i più giovani del gruppo, la maggior parte di loro sono pensionati ma veramente…arzilli! (Alcuni, in realtà, baby pensionati : ma come hanno fatto?) Quindi per il resto del viaggio saremo "i ragazzi" controllati a vista dagli altri equipaggi durante gli spostamenti anche perché siamo gli unici a non avere sul nostro mezzo la ricetrasmittente CB: la nostra abitudine a viaggiare da soli…
Scopriamo che non avremo sui camper degli adesivi numerati di riconoscimento e per mantenere la fila, si farà a vista: questo è il primo aspetto poco positivo dell'organizzazione.
Eseguite con facilità le operazioni di imbarco sul traghetto Zeus Palace della Grimaldi (senza infamia e senza lode: sono però molto meglio i traghetti della Minoan con cui solitamente andiamo in Grecia), mi assicuro che il camper in garage sia collegato alla rete 220 volt (occorre insistere un po' ed aspettare l'addetto) poi prendiamo possesso di una confortevole cabina.
La nave parte regolarmente alle 12 e farà scalo a Palermo. Dopo aver pranzato (pasto alla tavola calda compreso nel costo del biglietto) e riposato un po', nel pomeriggio facciamo un briefing con il capogruppo e con gli altri equipaggi per avere informazioni di dettaglio su percorso e tappe.
L'impressione è tutto sommato positiva anche se l'organizzazione sembra un po' "casareccia". Inoltre, una meta che avevo letto fosse da non perdere (Ksar Ouled Sultane) forse non sarà raggiunta, si vedrà a seconda dei tempi che avremo (però le foto di questo famoso ksar compaiono sul sito dell'organizzatore del viaggio per pubblicizzare il tour…).
Dopo aver cenato e seguito le laboriose operazioni di imbarco allo scalo di Palermo ci mettiamo in cabina a leggere e riposare. Il mare è un po' mosso ma riusciamo a dormire bene (non sarà però così per tutti).

*Km percorsi nella giornata: 0 – Km percorsi totali: 350*

**29 dicembre 2009 – Tunisi, El Djem**

Alle 11 sbarchiamo a Tunisi e ci avviamo ai famigerati controlli doganali. La nostra organizzazione latita e, al contrario di altri gruppi organizzati, il nostro capogruppo non si preoccupa di sbrigare le pratiche per il complesso del gruppo, con il risultato che i più esperti in una mezzoretta se la cavano (dribblando le pretese assurde di mance da parte degli addetti alla dogana: non c'è bisogno di dare nulla, si devono fare un paio di file ma tutto è abbastanza semplice) e poi devono aspettare gli altri che sbagliano fila, capiscono male, non hanno il timbro giusto…
Sia come sia, alle 12,20 siamo tutti fuori il porto e, vista l'ora, decidiamo di fare un breve spuntino per non dover poi essere costretti a fermarci lungo il viaggio.
Facciamo quindi un pranzo veloce parcheggiati in uno spiazzo lungo la strada nei pressi del porto e poi partiamo alle 12,50 dopo esserci messi nell'ordine indicato dal capogruppo (nei primi giorni bisognerà aver occhio per targa e tipo del mezzo precedente).

Facilmente imbocchiamo l'autostrada in direzione di Sousse per dirigerci verso la nostra prima meta: El Djem. Alla prima barriera mettiamo in scena la comica di metterci in fila tutti allo stesso casello, 15 camper in fila e gli altri caselli vuoti… nessuno si azzarda a superare gli altri… e se ci cambiamo di ordine?... Poi qualcuno (ehm… ehm…) rompe gli indugi sperando che nessuno si offenda per essere stato superato, altri lo seguono e si riesce a superare anche la prova del pedaggio autostradale. Dopo questa prima esperienza, per fortuna nei giorni seguenti le cose andranno meglio. Il costo del pedaggio è 2,7 dinari e poi di 0,7 dinari al casello successivo.
Terminata l'autostrada, inizia un'ottima superstrada e alle 16 arriviamo a El Djem, dove troviamo una temperatura di 26°.
Parcheggiamo in uno spazio chiuso vicino all'anfiteatro (dalla parte opposta rispetto all'entrata), credo destinato anche alla sosta dei pullman, che ha anche un accesso diretto da un bar sulla strada: occorre passare da questo quando in serata il cancello di accesso viene chiuso.

El Djem si comincia a vedere da chilometri di distanza, o meglio, è il suo grandioso anfiteatro a farlo. Terzo del mondo romano per dimensioni, dopo quello di Roma e Capua, l'anfiteatro romano di El Djem è il monumento romano più imponente nella terra d'Africa, un gioiello architettonico che impreziosiva l'antica città di Thysdrus. E' forte il contrasto con la piccola città di El Djem che sembra quasi schiacciata al confronto di questo enorme Colosseo tunisino. Tutte le costruzioni intorno appaiono opere modeste che non possono gareggiare con l'imponenza di un'opera che ha sconfitto il tempo. Dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, l'anfiteatro vede la sua costruzione a cavallo tra il II e il III secolo, ha la classica forma ellittica, misura 149 m di lunghezza, 124 m di larghezza e 36 m di altezza e si sviluppa su tre ordini di arcate. L'arena è lunga ben 65 metri. Vi potevano prendere posto oltre 30.000 spettatori.

Purtroppo gran parte delle strutture interne sono andate perduta anche se archi, scalinate, contrafforti e camere sotterranee ne fanno un edificio di grande complessità.
L'organizzazione del viaggio si dimostra ancora un po' deludente: non abbiamo una guida ma è solamente compreso il pagamento del biglietto di ingresso (perché, da soli non eravamo in grado di comprarcelo?... Invece, senza guida, la nostra visita sarà sicuramente meno approfondita). Giriamo tra le varie strutture poi ci arrampichiamo fino all'anello superiore da dove il nostro sguardo può spaziare su tutta l'arena: l'ammiriamo dall'alto in tutta la sua maestosità.
Una volta scesi, esploriamo i passaggi sotterranei nei quali gli animali e i gladiatori aspettavano di entrare nell'arena per dare vita ai combattimenti: i mosaici che vedremo al museo del Bardo, ci daranno un'idea degli spettacoli offerti in questa arena: combattimenti di gladiatori ma sopratutto la prova di combattenti che affrontano belve catturate nelle foreste africane: leoni e ghepardi.
Terminata la visita, con mia moglie visitiamo i negozietti che si trovano attorno all'anfiteatro cercando qualche monile tradizionale in argento e comprando i nostri primi datteri tunisini da un banchetto. Troviamo una buona scelta di oggetti di pregio anche a buon prezzo, passiamo in rassegna le varie botteghe ed in una che si trova proprio di fronte all'ingresso dell'anfiteatro (mi sembra si chiami Obay Taïeb) troviamo monili berberi e tuareg di buona qualità e buon prezzo e ne acquistiamo alcuni. Il proprietario fa indossare a mia moglie un costume tradizionale da sposa con il suo ricco corredo di pendagli: che forse il primo giorno riesco già a barattarla per un paio di cammelli? Però, poi penso… dove metterli? Nel camper non ho il garage!... Torniamo quindi al camper insieme…, ceniamo e poi a nanna.

*Km percorsi nella giornata: 217 – Km percorsi totali: 567*

**30 dicembre 2009 – El Djem, Matmata**

Dopo una nottata tranquilla ci spostiamo dal parcheggio alle 7,30 (temperatura: 15°) per andare a fare rifornimento di carburante ad un vicino distributore che monopolizziamo per una mezz'ora buona (nei giorni seguenti miglioreremo anche i tempi dei rifornimenti) e ripartiamo alle 8.
La superstrada corre scorrevole fino a Sfax, superata la quale la statale diventa a due corsie.
Costeggiamo sulla sinistra una lunga spiaggia, (in realtà non molto attraente anche se ci sono degli stabilimenti balneari), dove molte persone, grazie alla bassa marea, si dedicano alla raccolta di molluschi.

Dopo Mahres ai lati della strada sfilano uliveti immensi (l'olio di oliva è la ricchezza di questa zona) e si vedono banchetti dei contadini che vendono frutta (pere e prugne).
Poi pian piano la terra comincia ad essere più polverosa e poi la vegetazione più bassa, con arbusti.
Facciamo una sosta a Skhira alle 10,50 per sgranchirci le gambe e per fare alcuni acquisti al mercato (pane, frutta, verdura, datteri, ecc…). La temperatura è salita a 20°.

*Km percorsi: 157 – Km percorsi totali: 724*

Ripartiamo verso le 11,15 ed attraversiamo Bou Saïd dove dappertutto vendono carne di montone che si vede appesa in baracchette al lato strada, fave e piselli, ma soprattutto benzina in bidoni (dovrebbe provenire dalla Libia, dove costa molto meno). Poi superiamo Gabes, sono le 12,25.

*Km percorsi: 51 – Km percorsi totali: 775*

A Gabes prendiamo un bivio a destra per Matmata. Il terreno diventa sempre più arido, con scarsa vegetazione. Superata Matmata Nouvelle la strada comincia a salire, osserviamo dei bei panorami, deserto e colline ocra in lontananza, il vento porta un po' di polvere sulla strada.
Circa 5-6 chilometri prima di Matmata cominciano a vedere le case troglodite scavate nella roccia, fuori di esse ci sono dei banchetti che vendono souvenir e pulmini di turisti fermi per visitarle. Alcuni bambini ci salutano e ci fanno cenni per invitarci ad entrare anche noi.
Poco prima di arrivare, sulla sinistra della strada c'è uno spiazzo dove si ha una bella vista e si possono fare foto del panorama: purtroppo è di dubbio gusto una grossa scritta MATMATA con caratteri in rilievo (tipo quella sulla collina di Hollywood).
Arriviamo a Matmata alle ore 13,25 e ci fermiamo in un parcheggio per autobus con un pozzo al centro in uno spiazzo tra le case, di fronte al ristorante Ben Khalifa.

*Km percorsi: 41 – Km percorsi nella giornata: 249 - Km percorsi totali: 816*

Pranziamo nel parcheggio sui nostri camper e poi alle 15 comincia la visita in compagnia di una specie di guida che ci accompagna a vedere alcune abitazioni. Non è che le "spiegazioni" siano così dettagliate.
Località remota e dimenticata dal mondo, Matmata divenne improvvisamente celebre nel 1977 con le scene del film Guerre Stellari che rappresentavano luoghi magici desertici, dell'infanzia e giovinezza di Luke Skywalker, uno dei protagonisti. Ebbene questi luoghi erano stati filmati proprio a Matmata e da allora il boom turistico della località è proseguito sempre più inarrestabile, fino a farlo diventare il villaggio trogloditico berbero più conosciuto della Tunisia.
La città è in realtà piccola ed assai turistica, quasi tutto sembra finto, ad uso e consumo dei turisti, ma ci sono varie cose che vale la pena di vedere.

Seguendo la guida visitiamo una tipica casa scavata nella roccia: le case sono costituite da un "pozzo" centrale che serviva per dare aria e luce alle stanze, a cui si accede per una scalinata che scende anch'essa nella roccia (o, in altri casi, a seconda del terreno, scavata nel fianco della collina).

Una signora che dovrebbe vivere nella casa ci offre un tè e ci fa vedere le varie stanze.
Poi anche noi, come tutti i turisti che giungono qui, visitiamo l'Hotel Sidi Driss (nelle cui camere si può soggiornare), scelto da George Lucas, per girare gli interni della casa di Luke Skywalker. Qui gli ambienti sono molti: i "pozzi" sono più di uno ed essi sono collegati da corridoi sotterranei. Nei pozzi, a varie altezze, vi sono le porte delle camere cui si accede tramite scalinate esterne. Giriamo per le stanze e le piccole sale scavate nella roccia notando la freschezza dei luoghi, anche in assenza di aria condizionata e finestre. La ragione delle costruzioni troglodítiche, scavate nella roccia, nasce proprio dall'esigenza dei popoli berberi di difendersi dal caldo dei mesi estivi e dei rigori della stagione invernale.
Visitiamo poi un'altra grande casa in cui è allestito un piccolo museo su usi e costumi berberi.
Comunque, a prescindere dalla contaminazione del turismo, anche il solo paesaggio rende la zona talmente unica che siamo costretti a numerose soste per scattare foto: alcune parti hanno caratteristiche di paesaggio lunare, se non fosse per le palme, con rocce gialle, spesse stratificazioni, ripidi pendii e colline. Ci sono anche alcuni moderni edifici fuori terra (purtroppo anche in discreta abbondanza) che tuttavia non riescono a sminuire il fascino della città.
La visita termina alle 16,30 ed io e mia moglie (vista la scarsa qualità dei souvenir nei negozietti per turisti) ci dedichiamo ad una passeggiata libera fino alle 17,30: i gruppi organizzati sono ormai andati via e così torniamo con calma anche in alcuni ambienti che abbiamo già visitato in gruppo, facciamo foto senza la classica folla, le persone che incontriamo ci sembrano ora un po' più spontanee, due bambine ci seguono, cerchiamo di stabilire un contatto con loro (caramelle e penne ci aiutano molto), ci indicano la loro casa (più che scavata nella roccia, incassata in una spaccatura del terreno) ma per pudore non entriamo, sembra molto modesta. Il sole sta tramontando ed il terreno assume un magico colore dorato.

Poi spostiamo i camper al parcheggio del ristorante Chez Abdoul dove è prevista la nostra cena in gruppo. Un po' di relax dalle 18 alle 20 ed andiamo a cena sotto una bella luna piena (20°): ora il paesaggio è veramente lunare! La cena al ristorante, compresa nel programma, non è in realtà niente di eccezionale: zuppa di legumi e carne, brik (un "raviolone" triangolare di pasta molto sottile ripieno di uovo, cipolla, tonno, harissa e poi fritto) e cuscus. Facciamo quattro chiacchiere tutti insieme e poi dormiamo nel parcheggio del ristorante.

**31 dicembre 2009 – Matmata, Chenini, Ksar Hadada, Ksar Metameur, deserto prima di Douz**

Per l'ultimo giorno dell'anno è in programma un giro nei ksour del sud. Gli ksour (plurale di ksar) sono dei villaggi fortificati che servivano da abitazioni e rifugio ai berberi contro gli attacchi dei nomadi. Vi si trovano i gorfas, granai che servivano da riserva per il grano, bene primario di sussistenza e merce di scambio.
Purtroppo uno dei più tipici e meglio conservati, Ksar Ouled Sultane, non sarà inserito nel nostro giro e di questo me ne lamento con il capogruppo (tra l'altro le foto di questo ksar compaiono sul sito dell'organizzatore del viaggio e la cosa non mi pare molto corretta).

Partiamo da Matmata alle 8 con 14°. La strada attraversa delle zone molto belle, percorriamo le creste dei monti da dove si possono vedere sulle colline circostanti le caratteristiche abitazioni nella roccia e la grande vallata desertica ai piedi dei monti del Dahare di aspetto veramente lunare.
Attraversiamo piccoli paesini e verso le 8,50 passiamo da Toujane, un piccolo villaggio berbero di case in pietra, grigie dello stesso colore del terreno, in cui il tempo sembra essersi fermato. Dovendo rallentare la nostra marcia incrociando altri veicoli, veniamo circondati da bambini ai quali regaliamo in quantità caramelle, penne e magliette.

*Km percorsi: 24 – Km percorsi totali: 840*

Poi la strada scende dalle montagne, attraversiamo una vasta pianura con scarsa vegetazione cominciando ad entrare nella zona desertica. Lungo la strada, la sabbia portata dal vento gioca a creare mulinelli sotto le ruote dei nostri mezzi.
Facciamo una sosta tecnica alle 9,30 a Medenine per fare rifornimento (25°).

*Km percorsi: 36 – Km percorsi totali: 876*

Ripartiamo alle 9,45. Ora la strada corre lungo il deserto. La luce del sole è offuscata dalla sabbia portata dal vento. Comincia proprio ad esserci un velo di sabbia sulla strada che poi aumenta sempre più.

Ad un certo punto attraversiamo quasi una piccola tempesta di sabbia, con la visibilità che diventa scarsa. Accendiamo le luci dei nostri mezzi e facciamo belle foto della colonna di camper avvolti dalla sabbia.
Dopo Tataouine il vento cala ed anche il terreno è più “pietroso”, c’è molta meno sabbia sulla strada.
Arriviamo a Chenini alle 11,10 dribblando un gruppo di ragazzini che si mette praticamente in mezzo la strada per rimediare qualche regalo. Parcheggiamo in un vasto piazzale in basso sotto al paese.

*Km percorsi: 72 – Km percorsi totali: 948*

Chenini è un villaggio berbero ormai quasi completamente abbandonato, scavato nella roccia sulla cresta di una montagna che, visto da lontano, sembra un termitaio. Le sue ghar (grotte, abitazioni troglodite di tipo primitivo) e le sue ghorfa (stanze, adibite a granai) costituivano la dimora della popolazione di origine berbera per difendersi dagli attacchi dei nomadi.

Visitiamo il villaggio con una guida (che però ci porterà a vedere negozi più che altro). Dal parcheggio cominciamo a salire il sentiero: il villaggio è arroccato in cima ad una collina. Visitiamo un mulino sotterraneo, ricavato in una grotta, con un dromedario che gira la mola ed un uomo alla pressa per l’olio. Poi saliamo verso l’alto fino alla moschea, che spicca, bianca, quasi sulla vetta.

La sorpresa si ha quando si giunge sulla cima: dal crinale ammiriamo un panorama mozzafiato sulla piana a sud, verso il deserto. Nella vallata alle spalle del villaggio si vedono ancora decine e decine di casupole costruite sul versante della collina.
A dominare il villaggio, in alto, rimangono i resti della kala'a (forte costruito in cima alla collina).

La guida ci porta in alcuni negozietti, poi gironzoliamo tra le case e i cortiletti cintati da mura, entriamo in una casa dove troviamo una donna berbera di età indecifrabile, con vari tatuaggi sul viso. Comunque, girando poi tra i resti delle casupole si nota lo stato d'abbandono e la mancanza di restauri. Solo poche abitazioni sono in buono stato. Tra le case purtroppo si vede molta immondizia ed è un vero peccato.
Al parcheggio veniamo nuovamente circondati da bambini che ci chiedono penne e caramelle. Distribuiamo anche molte magliette che ci eravamo portati allo scopo.
Ci rimettiamo in marcia alle 12,45 ed arriviamo a Ksar Hadada alle 13,30.

*Km percorsi: 36 – Km percorsi totali: 984*

Pranziamo nei nostri camper in sosta lungo la strada visto che, nelle vicinanze, non c'è un parcheggio che possa contenere per tutti i nostri mezzi. Alle 14 entriamo nello ksar per la visita.
E' molto interessante vedere l'insieme del grande Ksar Hadada. Questo immenso granaio ha numerosi cortili interni e sui cortili si aprono le porte dei magazzini per il grano e quelle delle stalle.
Data l'ampiezza dello ksar qui le costruzioni non sono ad alveoli sovrapposti (come è nella maggior parte dei ksour) ma solo a due piani.
Tuttavia la maggior parte della struttura è stata restaurata (anche molto pesantemente…) perché una parte di essa è stata destinata ad albergo. Con una ristrutturazione forse eccessiva, i ghorfa berberi sono stati trasformati in stanze d'albergo con piccoli cortili e terrazze interni, pur mantenendo le caratteristiche strette scale esterne. Questa parte è molto suggestiva ma anche… molto finta: non è certamente questa la funzione che avevano in origine queste strutture.
Alle 15 ci rimettiamo in marcia. Stiamo risalendo verso nord per spostarci nella zona di Douz.
Facciamo una sosta a Ksar Metameur alle 16.

*Km percorsi: 42 – Km percorsi totali: 1.026*

Si tratta di un granaio fortificato del XIV secolo ormai abbandonato. Nel vasto piazzale interno possiamo parcheggiare i nostri camper e dare un'occhiata alle sue ghorfas che sono strutturate su più piani sovrapposti.
E' qui che gustiamo per la prima volta il famoso pane berbero: una donna, all'interno di una delle stanzette, prepara le schiacciate fatte con farina e acqua e le cuoce in un tegame di terracotta posto sulla brace.
Una volta era possibile sostare per la notte con i camper all'interno del cortile e nelle ghorfas avevano ricavato alcune camerette: oggi non è più possibile.
Ripartiamo alle 16,30. Facciamo una sosta attraversando nuovamente Toujane, dove alcuni di noi caricano acqua utilizzando una fontana sulla strada.

*Km percorsi: 33 – Km percorsi totali: 1.059*

Risalendo ancora verso nord, passiamo nuovamente da Matmata: sono le 17,55 ed il sole è ormai al tramonto.

*Km percorsi: 25 – Km percorsi totali: 1.084*

Proseguiamo speditamente verso Douz. Circa 26 chilometri prima di Douz un fuoristrada ci aspetta per indicarci la deviazione sulla sinistra verso il deserto: là si trova il campo tendato dove terremo il cenone di fine anno. Arriviamo al campo alle 19,10 dopo un breve tratto di sterrato. E' già presente sul posto un altro gruppo di camperisti italiani, abbastanza numeroso.

*Km percorsi: 72 – Km percorsi nella giornata: 340 - Km percorsi totali: 1.156*

Ci riposiamo un po', ci cambiamo, e poi ci spostiamo sotto le tende per la cena. La temperatura è abbastanza gradevole (14°).
Ci fanno assaggiare il pane berbero cotto sotto la cenere condito con arissa, olive e tonno, assistiamo ad alcune danze tipiche (alcuni di noi sono coinvolti nei balli) e ad uno spettacolo musicale molto gradevole.
Poi ci servono una zuppa di legumi ed il brik, quindi un'ottimo cuscus misto accompagnato da spiedini di carne.
Quindi si svolge uno spettacolo ancora con danze e musica, con una corsa di dromedari bianchi ed uno spettacolo di abilità ed equilibrismo.

La nottata si chiude con i fuochi artificiali, il brindisi ed il taglio di una grande torta.
Dobbiamo dire che l'intrattenimento è stato di buon gusto e fatto con semplicità: io e mia moglie loabbiamo gradito molto di più rispetto alle fantasie berbere a cui avevamo assistito in Marocco, più grandiose ma anche più turistiche e finte.

**1 gennaio 2010 – Ksar Ghilane, Douz**

All'alba saluto il nuovo anno facendo delle bellissime foto del deserto: ad ovest la luna piena dell'ultimo dell'anno che sta ormai tramontando, mentre ad est sorge il sole pallido dell'alba del primo dell'anno.
Alle 9 siamo pronti fuori dai camper per partire con i fuoristrada verso sud alla volta di Ksar Ghilane (temperatura 8°).
L'oasi di Ksar Ghilane è una delle mete emergenti del turismo tunisino, un sito alle porte del Grande Erg Orientale, il tratto di Sahara sabbioso ricco di campi di dune che si estende a perdita d'occhio fino alla vicina Algeria. E' considerata una delle oasi più belle del Nord Africa e può essere raggiunta sia dalla regione di Douz, utilizzando una guida con un fuoristrada per attraversare l'estremità più orientale dell'Erg orientale oltrepassando i cordoni di dune fino ad arrivare all'oasi,

oppure più facilmente da Medenine e dalla zona di Tataouine e Chenini: è infatti toccata dalla strada asfaltata che da sud si ricongiunge alla statale Matmata-Douz.
Dal nostro campo facciamo quindi rotta verso sud attraversando il deserto. Per un primo tratto percorriamo abbastanza agevolmente la “pipeline”, ovvero la pista che costeggia l'oleodotto che attraversa, provenendo da sud, tutto il deserto del Sahara. Facciamo quindi una prima sosta nel caffè Porta del Deserto, punto di riferimento per i motociclisti e per gli autisti dei fuoristrada prima di affrontare il deserto vero e proprio con le sue magiche dune.

Dopo aver sgonfiato un po’ le gomme del nostro mezzo per avere più trazione, ripartiamo: il nostro autista ci guida per circa 3 ore in un emozionante fuoristrada tra le dune. Il sentiero è abbastanza segnato, si vede che è una zona battuta, ma siamo sempre tra le dune e le grandi distese di sabbia del Grande Erg orientale, quindi se da un lato siamo all’erta perché il pericolo di insabbiarci è sempre in agguato, dall’altro non si può non emozionarsi di fronte all’immensità del deserto e di fronte all’avventura di un off-road.

Non sappiamo se per giocare con noi turisti o per veri problemi nello scalare le varie dune (alcune veramente molto ripide) i nostri fuoristrada si insabbiano più volte.
Una di queste insabbiature è veramente seria e, mentre gli autisti cercano di risolvere il problema utilizzando gli altri fuoristrada e tirando con varie corde, noi ne approfittiamo per una passeggiata tra le dune e la sabbia fine: veramente bellissimo.
In questo punto il passaggio tra le dune è veramente difficile e ci sistemiamo sull’alto di una duna a vedere i vari gruppi di fuoristrada (molti italiani) che cercano in tutti i modi di proseguire verso l’oasi superando l’ostacolo.

Ad un certo punto vediamo provenire in senso contrario, sobbalzando tra le dune, un camper realizzato montando la cellula su un grosso fuoristrada, gli occupanti ci salutano e si allontanano velocemente: mitici!
Siamo ormai stregati dal Grande Erg, i panorami che ci sfilano di fronte sono quelli del vero deserto, un dorato e assolato tappeto di piccole e grandi dune.
Ed è cosi fino a Ksar Ghilane dove arriviamo verso le 13,30. L’oasi è un rettangolo di poco più di un chilometro quadrato di palme da dattero, con alcuni alberi da frutto e piccole zone coltivate. I turisti presenti sono numerosi.

Una fonte termale calda sgorga dal terreno con un abbondante flusso d'acqua limpidissimo che alimenta una grande piscina naturale dove è piacevolissimo fare il bagno: non riesco a resistere ed inoltre, essendomi informato prima di partire, ho con me costume ed asciugamano…
Mangiamo quindi un veloce panino e poi mi butto in acqua per un bellissimo bagno tiepido (ci sono due cabine per cambiarsi).
Dopo il bagno io e mia moglie ci spostiamo di pochi metri per uscire fuori dall’oasi ed ammirare in solitudine la distesa di piccole dune di sabbia dorata che si stendono fino all’orizzonte. Il vento è forte e la sabbia finissima si infila dappertutto; l’unico rumore che sentiamo è quello del vento.

In mezzo alle dune si intravede in lontananza una collinetta con delle rovine in cima: sono i resti del forte romano, che ha dato il nome all’oasi (ksar in arabo: fortezza), messo a guardia del deserto per difendere le fertili terre del nord ed utilizzato successivamente

dalla legione straniera.

Alle 14,45 ci avviamo insieme agli altri per una passeggiata nel deserto sul dromedario (in realtà un po' deludente: ci inoltriamo nel deserto per circa un chilometro, poi ci fermiamo per alcuni minuti e quindi torniamo indietro senza raggiungere le rovine). L'esperienza del dromedario è comunque da fare: gli animali usati per trasportare i turisti sono molto tranquilli (praticamente… dormono in piedi) e non mandano cattivi odori, ogni tanto fanno solamente degli inquietanti rumori, come di gorgoglio d'acqua in uno scarico di lavandino e poi … sbavazzano un po'…

Alle 16 ripartiamo con i fuoristrada e, mentre attraversiamo l'oasi, passiamo di fianco al campeggio che si trova sotto le palme, dove vediamo in sosta diversi camper. Facciamo ritorno al campo tendato percorrendo la strada asfaltata che sale da sud e si ricongiunge alla statale Matmata-Douz.
Partiamo con il camper alle 17,30 (dopo un piccolo insabbiamento per fare manovra risolto prontamente… dal personale dell'altro gruppo organizzato: mai sterzare sulla sabbia…).
Arriviamo al campeggio di Douz alle 18,10: il campeggio si trova sulla destra appena entrati in paese. L'ingesso in campeggio è un po' caotico, i due diversi gruppi di camper, provenienti dal campo tendato, si mischiano tra di loro, nessuno dei capigruppo dà un cero ordine (accidenti che organizzazione che abbiamo!). Visto che la mattina si dovrà partire ad orari diversi, dobbiamo pensare noi a "districarci" ed a sistemarci in maniera appropriata. Il campeggio è molto spartano e noi non ne utilizziamo i servizi, solamente (dopo lunga attesa: siamo in molti) riempiamo i nostri serbatoi.

*Km percorsi: 26 - Km percorsi totali: 1.182*

**2 gennaio 2010 – Douz, Chott el Jerid, Tozeur, Sbeitla**

Usciamo dal campeggio alle 8,30 con 8°. Facciamo il pieno di gasolio al distributore di fronte e ripartiamo alle 8,45.
Attraversiamo bellissimi palmeti, assai vasti. Douz è famosa in tutto il Nord Africa per la produzione di datteri. L'oasi ospita il più grande palmeto della Tunisia con centinaia di migliaia di palme da dattero.

Superiamo due o tre paesi dopo Douz e poco prima di Kebili, visto che il capogruppo non sembra intenzionato a farlo (anche se glielo avevamo espressamente richiesto), per conto nostro ci fermiamo ad acquistare datteri in un baracchino lungo la strada nel bel mezzo di un palmeto. Ne prendiamo un intero "grappolone", appena staccato dalla pianta: sono buonissimi, dolci e trasparenti come il miele.
Lungo la strada attraversiamo la famosa porta del deserto fatta a forma di due dromedari messi di schiena ed arriviamo a Kebili alle 10, dove ci fermiamo brevemente al mercato (qui comprano i datteri anche gli altri equipaggi).

*Km percorsi: 48 – Km percorsi totali: 1.230*

Ripartiamo alle 10,30. Circa 50 chilometri prima di Tozeur attraversiamo un tratto di deserto molto bello, con alcune montagne sullo sfondo che sotto il sole appaiono di un bel colore rosato.

Poi comincia il lago salato Chott el Jerid: la strada attraversa una depressione dove si trova il grande lago salato (circai 5.000 Kmq), che fa parte d'un complesso di laghi che dal mare si estende verso l'interno, spingendosi per centinaia di chilometri verso l'Algeria.
Per gran parte dell'anno il lago è asciutto ed è magnifico vedere i bellissimi effetti ottici creati dai raggi del sole che si riflettono sullo strato di sale della superficie.
La strada che lo attraversa corre su un terrapieno nella zona più settentrionale del lago, ogni tanto s'incontrano delle piazzole di sosta dove si trovano delle bancarelle di venditori ambulanti in cui è possibile acquistare pietre e minerali della zona, in particolare la famosa rosa del deserto (una formazione minerale che nasce dal fenomeno di evaporazione del gesso umido presente sotto la sabbia: il gesso, a seguito della penetrazione in profondità del calore solare, risale verso la superficie e si cristallizza). In una di queste piazzole ci fermiamo verso le 11.

*Km percorsi: 34 – Km percorsi totali: 1.264*

Facciamo molte bellissime foto, poi, mentre risaliamo sul camper, un venditore ci si avvicina per chiederci se abbiamo qualcosa da regalare ai suoi bambini: tiriamo fuori dal camper le nostre ultime maglie, dei biscotti ed alcune cioccolate e lui per ringraziarci ci regala delle bellissime rose del deserto, una con magnifiche incrostazioni di cristalli di sale, ed un grande cristallo di ametista (non sappiamo se è vero ma è comunque molto bello). Sia noi che il venditore siamo felici per l'inaspettato baratto. Ripartiamo alle 11,30 e proseguiamo l'attraversamento del lago, in alcuni punti le pozze d'acqua presenti sulla superficie salata sono rosate, in altri viola, e fino all'orizzonte si vede solo il bianco del sale. Ad un certo punto superiamo sulla sinistra la famosa carcassa di un pullman sprofondato nel lago salato, anche se la situazione sembra abbastanza costruita, ad uso dei turisti (che ci faceva quel mezzo laggiù, così lontano dal terrapieno della strada e disperso nel nulla?).
Le innumerevoli palme della grande oasi, preannunciano il nostro arrivo a Tozeur, dove giungiamo alle 12,10. Dopo aver superato il traffico caotico del centro, ci fermiamo nel parcheggio del ristorante Hannibal, poco dopo aver superato la strada che va verso il belvedere.

*Km percorsi: 45 – Km percorsi totali: 1.309*

Pranziamo al ristorante previsto dal tour (da dimenticare: spaghetti incollati + una specie di cotoletta alla milanese) poi alle 14,30 noleggiamo alcuni calessi per fare un giro nel vastissimo palmeto e per visitare il belvedere (Parco di Ras El Ain), una delle prime realizzazioni dell'industria turistica di Tozeur che ha prodotto un risultato assolutamente kitsch: un masso di grandi dimensioni è stato scolpito realizzando sui lati tre grandi faccione (tipo il Mount Rushmore negli USA). Non ci chiediamo neanche chi saranno i personaggi rappresentati…
Da lassù però si ha una magnifica vista di tutta l'oasi di Tozeur. Vediamo il grande palmeto nel quale si trovano più di 250.000 palme da dattero, sotto di esse si trova una ricca vegetazione che riceve l'acqua da circa 200 sorgenti. L'oasi è vasta 11 Kmq. e Tozeur ne costituisce il grande centro, ma ci sono piccoli insediamenti sparsi tutto intorno.
Intorno alla città, la natura è tutt'altro che piatta e piccole valli e letti dei fiumi si trovano dappertutto. Oltre il mare di verde, lontano scorgiamo la distesa bianca del grande lago salato e le montagne rosate sullo sfondo: veramente molto bello. Tra le palme un complicato sistema di irrigazione permette la coltivazione di prugne, uva e fragole.

Poco prima del belvedere vediamo un camper francese parcheggiato in uno spiazzo.

Verso le 16 ci facciamo portare con il calesse in centro e diamo appuntamento ai conduttori per venirci a riprendere alle 18: il gruppo si divide in quanto ci sono alcuni che non se la sentono di fare tardi e di viaggiare dopo il tramonto e quindi con i loro camper riprendono subito la strada verso la nostra prossima tappa, Sbeitla (ormai non sembriamo più un gruppo "organizzato" – ehm, ehm,… – da un'agenzia, ma un gruppo di amici che decidono volta per volta le tappe).
Ci dedichiamo quindi ad un lungo giro in centro. Tozeur è una città che fa molto affidamento sul turismo: difendere e tramandare la tradizione e la cultura locale rappresenta la principale possibilità di sviluppo, anche se l'agricoltura resta un'attività importante.
L'architettura tipica di Tozeur attira molti visitatori: le facciate delle case sono decorate con mattoni gialli rettangolari che sporgono dalla superficie della parete per formare molti motivi geometrici. Il risultato è uno degli stili di architettura più tipici e belli della Tunisia.
Una cosa assai importante che abbiamo notato è che a tutte le nuove case è applicato lo stesso stile: se si incontra una casa in costruzione o in restauro, si vede che i muri portanti e le pareti sono realizzate in cemento, poi a queste sono appoggiati i classici mattoni gialli per creare le tipiche decorazioni. Quindi tutto l'insieme della città ha saputo mantenere la sua tipicità architettonica.

La zona antica di Ouled el-Hadef è uno dei quartieri più suggestivi della Tunisia. Questa zona è rimasta pressoché immutata da secoli: alcune case risalgono al 14 ° secolo.
La maggior parte delle case sono a due piani, e sono abbastanza poche quelle con finestre verso la strada. Quando ne hanno, sono fatte di mashrabiyya (piccoli pezzi di legno di palma messi insieme a creare arabeschi complicati), che fanno filtrare solo un po' di luce dentro, il tutto conformemente ad una visione molto conservatrice della donna e della vita familiare.
Sulle porte sono presenti 2 o 3 battenti: il numero riflette la composizione della famiglia, il battente di destra è per gli uomini di casa, la sinistra per le donne e quella inferiore per i bambini (se ci sono), ed ognuno dà un suono diverso, il batacchio di sesso maschile più profondo.

Appena fuori la zona antica, si trova la moschea di El Farkous, è piuttosto recente ma ha il più alto minareto a Tozeur, che svetta sulle cupole e sulle basse case che sono intorno, mentre le strade sono riempite dai colori di tappeti, vasi, stoffe e banchi di frutta (datteri ovunque!) e verdura.
Qui vediamo per la prima volta una volpe del deserto (il fennec, con le sue lunghe orecchie) che un negoziante tiene nella sua bottega.
Rimontati sui calessi (i guidatori si dilettano a superarsi tra loro nelle stradine) torniamo al parcheggio e riprendiamo i camper. Partiamo alle 18,20 ed arriviamo alle 21,45 a Sbeitla dove ci fermiamo per la notte nel parcheggio del museo, la cui entrata si trova di fronte all'Arco Romano.

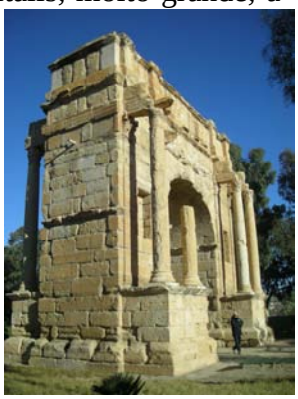
*Km percorsi: 218 – Km percorsi nella giornata: 345 - Km percorsi totali: 1.527*

**3 gennaio 2010 –Sbeitla, Kairouan, Tunisi**

La notte trascorre tranquilla. Fa un po' freddino e ci svegliamo con una temperatura esterna di 6°.
Visitiamo gli scavi alle 8: come il solito non abbiamo nessuna guida (e dai… ancora!), solo l'acquisto del biglietto è compreso. Noi paghiamo 1 dinaro in più per fare le foto.
Qui occorre ancora una volta sottolineare una grave carenza dell'organizzazione: l'assenza della guida trasforma la visita, per la maggior parte dei componenti del gruppo, in una semplice passeggiata tra le rovine (che tra l'altro non sarà neanche completa), dove le uniche indicazioni sono date da alcuni cartelli che indicano i nomi dei monumenti.
Per fortuna noi abbiamo la nostra fedele guida che ci segue sempre nei nostri viaggi (tra l'altro al museo non vendono guide in italiano) e riusciamo a visitare quasi tutti i monumenti comprendendone utilizzo ed epoca di costruzione, inoltre riusciamo ad inoltrandoci anche nella parte paleocristiana della città con i suoi battisteri, saltata dal resto del gruppo.

Sbeitla è l'erede di un'antica città il cui nome latino era Sufetula. Il sito è assai esteso, con il Foro preceduto dall'arco monumentale di Antonino, la piazza lastricata che era completamente cinta da portici, e il suo straordinario Campidoglio, formato da tre templi affiancati dedicati rispettivamente a Giove, Giunone e Minerva, conservatisi perfettamente.
Di grande interesse anche le vestigia ben conservate delle terme, l'arco di trionfo, il teatro (il cui restauro è stato però un po' troppo pesante) e il ponte-acquedotto.

Alle rovine di epoca romana, Sbeitla affianca un'eccezionale concentrazione di monumenti paleocristiani, talvolta costruiti a partire dalle fondamenta degli antichi templi romani, che costituisce l'altra originalità del sito. Spiccano la chiesa di Bellator, che costituiva l'antica cattedrale della città, con il suo battistero rettangolare, e poi la chiesa di Vitalis, molto grande, a cinque navate con pavimentazione a mosaico. Si trova accanto alla precedente ed al centro di un vero complesso episcopale e contiene tra l'altro una vasca battesimale in mosaico.



Raggiungiamo il resto del gruppo vicino l'arco di trionfo e spieghiamo la bellezza della parte della città da loro non visitata, ma il capogruppo dice che ormai è tardi per tornare indietro.
Compro una guida in inglese al museo e alle 10 siamo sui camper. Rifornimento di gasolio ad un vicino distributore e poi partiamo alle 10,15. La prossima meta è Kairouan, dove arriviamo alle 12.

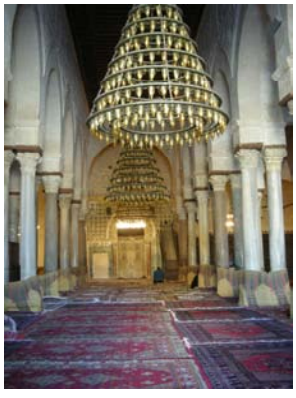
*Km percorsi: 106 – Km percorsi totali: 1.633*

Arriviamo in centro e varchiamo l'arco delle mura che cingono la grande moschea. Parcheggiamo tutti in fila nel piazzale di fronte ad essa, lungo le mura. Nei parcheggi che si trovano intorno alla moschea vediamo parcheggiati anche altri camper che effettuano il viaggio "da single".
Kairouan è considerata la quarta città santa dell'Islam ed è un importante centro commerciale, famosissimo per la produzione di tappeti.
Effettuiamo una visita "guidata" del centro storico: anche questa guida si rivela molto sbrigativa, ci dà poche

indicazioni e sui monumenti più importanti non si sofferma troppo. Spesso siamo costretti a stimolarlo a fornire spiegazioni, facendo delle domande dopo aver letto sulla guida l'importanza dei monumenti che abbiamo di fronte. Complimenti ancora una volta all'organizzazione!
Al centro della Medina si trovano i suk specializzati, tra i quali quello dei famosi tappeti di Kairouan. Vicino ai suk è il Bir Barouta, un pozzo seicentesco costruito su una fonte che, secondo la leggenda, è collegata da un canale sotterraneo con la Mecca. La tradizione religiosa diceva che un musulmano, se beve l'acqua da Bir Baruta un certo numero di volte, è esentato dal compiere il pellegrinaggio alla Mecca. Un cammello bendato gira la ruota e l'acqua che fuoriesce dalle tazze legate ad essa può essere bevuta. Credo però che la valenza religiosa si sia del tutto persa e al giorno d'oggi l'intera faccenda è uno spettacolo messo su puramente per i turisti.
Poco oltre si trova la zaouia di Sidi Abid El-Ghariani, mausoleo fondato nel XIV secolo che comprende una sala di preghiera e una medersa. Ma numerosissime sono le moschee: Kairouan è soprannominata la "città delle trecento moschee" e la Medina offre lo spettacolo di una moltitudine di cupole bianche disseminate tra terrazze e che segnalano tombe di santi e zaouias, edifici sacri.
Notevole è anche la facciata di pietra scolpita della moschea delle Tre Porte, ricoperta di fregi ed iscrizioni in caratteri arabi.
Le case bianche hanno porte di colore blu o giallo, riccamente decorate con borchie e con 2 o 3 battenti ad altezze diverse, a seconda del numero dei componenti della famiglia.
Ma l'edificio in assoluto più rilevante è la Grande Moschea (Jamaa Sidi Uqba) la cui fondazione nel

670 ha coinciso con quella della città. E' il simbolo di Kairouan, sia per il suo prestigio religioso, sia per la sua importanza storica e la sua architettura. Passeggiamo intorno alle mura che la circondano e siamo attratti dalla forma imponente del suo minareto.
Qui la guida dà il meglio di sè: asserisce che è inutile entrare nel cortile perché nella sala di preghiera non si può entrare ed è inutile pagare il biglietto, meglio quindi entrare nel negozio di tappeti di fronte per vedere il cortile dall'alto senza pagare nulla.
Siamo sbalorditi: nella nostra guida la moschea è decantata per la bellezza sia del cortile sia della sala di preghiera che si può vedere dalle porte aperte! Non vogliamo vedere un negozio!
Quasi litigando con guida e capogruppo (ancora complimenti all'organizzazione!!!), anche perché la visita della moschea è prevista nel programma, ci avviamo a passo di carica verso l'entrata con qualcun altro del gruppo che ci segue. Facciamo appena in tempo, visto che è quasi l'orario di chiusura. La moschea è il più antico luogo di culto islamico nel Nord Africa, la prima edificazione risale al VII secolo, quella attuale è del IX.

Imponenti sono le dimensioni del maestoso cortile rettangolare circondato da un portico che conserva alcuni soffitti affrescati e che poggia su slanciate arcate. Il minareto della moschea risale



nella parte inferiore all'VIII secolo, si innalza sul lato del portico di fronte alla sala di preghiera. Alte porte di legno preziosamente scolpito si aprono sulla sala della preghiera (non si può entrare ma si vede agevolmente dall'esterno).
All'interno di questa, numerosissimi archi a ferro di cavallo sostenuti da 414 pilastri tutti diversi tra loro, di epoca romana o bizantina, prelevati da Cartagine e Sousse, si stagliano nella penombra. La navata centrale, come quella che corre lungo la parete di fondo, è più ampia delle altre e viene delimitata da file di doppie colonne. Al termine della navata s'intravede il mihrab (nicchia della qibla), circondato da maioliche importate da Baghdad nel IX secolo e rivestito da pannelli in marmo scolpito.

Dopo aver visto questa meraviglia, usciamo dalla moschea quasi con l'intenzione di strozzare la guida che ce l'avrebbe fatta perdere: forse temendo per la sua incolumità, ci dice che nel biglietto che abbiamo comprato è compresa la visita dei Bacini degli Aglabiti e della moschea del Barbiere (Zaouia di Sidi Sahab).
Così, mentre gli altri mangiano, ci facciamo un panino e, utilizzando uno dei camper per spostarci fuori le mura, con la guida andiamo a visitare i Bacini degli Aglabiti (sono due, il maggiore è largo più di 100 metri e profondo quasi 5, poi ci sono varie cisterne) che rappresentano una delle opere idrauliche più imponenti del mondo musulmano.
Fuori le mura è anche la Zaouia di Sidi Sahab, meglio nota come moschea del Barbiere. Essa accoglie le spoglie del compagno del Profeta che nei suoi pellegrinaggi si dice portasse sempre con sé tre peli della barba del Maestro (da qui il secondo nome della moschea). L'edificio ha una struttura complessa: si accede a una prima corte con elegante minareto, collegata da due porte al patio della medersa e a un vestibolo coperto da cupola, ornato da maioliche e stucchi. Dal vestibolo si passa in un corridoio a cielo aperto e quindi in un secondo vestibolo e alla seconda corte, dove si trova il mausoleo vero e proprio dove noi però non possiamo entrare (il custode si offre di fare per noi foto e riprese video all'interno).
Tornati alla Grande Moschea, cediamo alle insistenze della guida che ci fa entrare nella Casa del governatore dove oggi c'è un grande negozio per assistere alla dimostrazione di tappeti. Noi accettiamo di assaggiare qualche dolcetto che viene offerto ma non compriamo nulla.
C'è ancora un po' di tempo prima di ripartire: noi con qualcun altro decidiamo di fare un altro giro in autonomia, costeggiamo le mura e ci addentriamo in stradine silenziose, tra muri bianchi intervallati da porte di colore blu, passaggi, volte e cupole scanalate di colore bianco che si collegano tra loro, incontriamo donne avvolte in veli e gruppi di bambini che giocano.
Arriviamo infine ad un negozio di tappeti, segnalato dalla Lonely Planet, che si trova in un edificio storico molto bello, la Maison du Gouverneur (oggi il negozio Tapis-Sabra), settecentesca residenza dei bey di Kairouan. Lo visitiamo e mentre ammiriamo gli ambienti restiamo incantati davanti un grande tappeto: il venditore ci vede e insiste per mostrarcelo. Poi spara un prezzo improponibile. Noi in realtà non è che volevamo comprarlo a tutti i costi: così, quasi per levarcelo di torno, diciamo un prezzo molto basso, un quarto di quello di partenza. Poi, nonostante le insistenze del venditore, non ci spostiamo più da quel prezzo. Lui ci lascia andare, poi ci insegue tra i vicoli ed accetta il nostro prezzo: non era nei nostri programmi comprare ancora un tappeto, dopo quelli tunisini, ma a quel prezzo vale la pena farlo. Ci compila la garanzia e lo confeziona legandolo strettamente. Me lo carico sulle spalle (in mano pesa un bel po') e torniamo ai camper dove gli altri sono già pronti per partire.
Partiamo alle 17,10: la nostra ultima meta è Tunisi. Dopo un breve tratto imbocchiamo l'autostrada (costo pedaggio 1,5 dinari + 1,9 dinari) e alle 20,30 arriviamo al parcheggio Mohammed V.
La strada per arrivare al parcheggio (punto di ritrovo di molti gruppi organizzati) è la seguente.
Uscita: Tunisi Ovest, seguire indicazioni per Tunisi centro, superare l'Ospedale Militare poi prendere l'uscita "Bizerte-Ariana", poco dopo prendere l'uscita "Centre Ville-Place 7 Novembre", si arriva ad un semaforo con svolta obbligatoria a sinistra, seguire la direzione per Place 7 Novembre e girare ancora a sinistra ad una nuova svolta obbligatoria, a questo punto si è entrati in Piazza 7 Novembre (la si riconosce perché al centro c'è una torre con un orologio), attraversare la rotatoria per andare dritti lungo Avenue Mohammed V verso Place de Congres, tenere la corsia più a destra e passare sotto un grattacielo con una scritta in arabo rossa, sede della Garde National; dopo il grattacielo svoltare a destra seguendo l'indicazione "Parcheggio Mohammed V" (custodito, costo 6 dinari al giorno, ci sono i wc per scaricare la cassetta, ma noi non l'abbiamo utilizzati avendo anche il nautico).
La serata si chiude con le fortissime proteste di tutto il gruppo nei confronti del capogruppo per una gravissima pecca dell'organizzazione: domani in programma è prevista la giornata libera per la visita di Tunisi e viene consigliato il famosissimo Museo del Bardo. Peccato che domani è lunedì ed

il museo è chiuso!! Complimenti ancora all'organizzazione! Questa è la ciliegina sulla torta. Alcuni sono veramente arrabbiati: questo museo è una delle mete imperdibili di un viaggio in Tunisia.
Io e mia moglie per fortuna ci fermeremo a Tunisi altri 3 giorni e quindi avremo modo di visitarlo.
Tra l'altro scopriamo che la visita della Grande Moschea a Kairouan era compresa nel costo del viaggio: ci facciamo quindi rimborsare dal capogruppo il costo del relativo biglietto. Siamo senza parole.

*Km percorsi: 166 – Km percorsi nella giornata: 272 - Km percorsi totali: 1.799*

**4 gennaio 2010 – Tunisi, Sidi Bou Saïd, Cartagine, Tunisi (Medina)**

Alle 8,30, passata la nottata, ma non l'arrabbiatura, cerchiamo di organizzarci al meglio per trascorrere quest'ultima giornata del viaggio "organizzato".
Alcuni decidono di restare a Tunisi, altri di visitare Sidi Bou Saïd e Cartagine.
Noi, anche se già prevediamo di tornarci nei prossimi giorni, accompagniamo questi ultimi: anche se il tempo non è un gran che (cosa che inciderà molto su quanto potremo godere della bellezza di Sidi Bou Saïd) avremo modo di renderci conto di distanze e tempi per poi organizzarci al meglio.
Il modo migliore per visitare Sidi Bou Saïd è quello di utilizzare un treno della linea TGM (rete metropolitana) che serve la zona costiera e la cui stazione è vicina al parcheggio (500 metri): basta uscire dal parcheggio dalla parte opposta rispetto all'entrata di Avenue Mohammed V, girare a destra sul marciapiede che costeggia la superstrada, all'incrocio girare a sinistra, passando sotto il ponte, per Avenue Bourguiba, (è la strada che occorrerà fare con il camper per raggiungere il porto) dopo alcuni chioschi di fiori sulla destra si vede l'entrata della stazione. Il biglietto costa pochi spiccioli.
Superate le varie fermate utili per visitare Cartagine, arriviamo alla stazione di Sidi Bou Saïd che si trova a circa 10 km da Tunisi.

Sidi Bou Saïd è un piccolo villaggio di casette bianche arroccato sulla cima di un promontorio. È un luogo molto caratteristico dove è un vero piacere passeggiare tra strette stradine di ciottoli. Le sue mura di un bianco smagliante (almeno quando c'è il sole) sono punteggiate qua e là da grate riccamente ornate alle finestre, tutte dipinte di blu intenso, così come di un blu intenso sono dipinte anche le porte. Volte si aprono su cortili cosparsi di gerani e buganvillee colorate. Il centro del villaggio è la piazzetta di ciottoli Place Sidi Bou Saïd in cui si trovano numerosi caffè (tra i quali il famoso Cafè des Nattes con il suo the alla menta con pinoli che non ci lasciamo sfuggire), bancarelle di dolci e negozi di souvenir. arriviamo sino al faro che sovrasta il paese da cui si ha una bella vista del golfo di Tunisi.
Torniamo alla parte bassa del paese, vicino la stazione, e pranziamo tutti insieme con un kebab.
Poi riprendiamo il trenino per andare a Cartagine: è l'orario di uscita da scuola ed il treno è assaltato dagli studenti che viaggiano anche appesi all'esterno: sia come sia, riusciamo a salire ed arriviamo a Cartagine. Scesi alla stazione Cartagine-Byrsa, c'è un bel po' di strada da fare. Saliamo sulla Collina di Byrsa, dalla quale si domina l'intera area e si può godere uno splendido panorama. Su di essa si trova la grande Cattedrale di San Luigi, sconsacrata e chiusa per anni, ora è stata restaurata e riaperta al pubblico. Il Museo nazionale è la grande costruzione di colore bianco sul retro della cattedrale: alcuni di noi entrano per una rapida visita, noi decidiamo di rinviarla a domani e ci dedichiamo ad una passeggiata sulla cima della collina per ammirare il panorama.

Quindi, sempre con il trenino, rientriamo a Tunisi per fare insieme agli altri un giro nella Medina. Noi semplicemente diamo un'occhiata agli oggetti in vendita nei suq (provvederemo agli acquisti nei prossimi giorni, con un po' più di calma) mentre cerchiamo di viverne un po' l'atmosfera senza essere assillati dai venditori. Arriviamo fino alla Grande Moschea che però è ormai chiusa.

Seguendo le indicazioni della guida giungiamo in un negozio di tappeti (è necessario lasciare una mancia all'uscita) nella zona di Rue Tourbet el Bey: si trova in un edificio storico e che ha una bellissima terrazza decorata con maioliche dipinte dalla quale si ha una magnifica vista dall'alto della Medina e della Grande Moschea (le foto da lassù sono presenti in tutti i libri che parlano di Tunisi). Assistiamo ad un magnifico tramonto e poi scattiamo delle bellissime foto della moschea illuminata. Torniamo al camper per la nostra ultima cena insieme agli altri componenti del gruppo.

C'è un po' di tristezza mentre ci scambiamo indirizzi e numeri di telefono, ma c'è anche la certezza di voler ripetere l'esperienza in futuro, magari in Libia e magari senza ricorrere ad un'organizzazione esterna.

*Km percorsi: 0 – Km percorsi totali: 1.799*

**5 gennaio 2010 – Tunisi, Cartagine, Sidi Bou Saïd, Tunisi (acquisti Medina)**

Questa mattina gli altri componenti del gruppo rientrano in Italia in nave mentre noi ci fermeremo ancora 3 giorni a Tunisi: li salutiamo uno ad uno promettendoci di rivederci presto. Tra molti di noi, anche se abbiamo passato solo pochi giorni insieme, è nata una vera amicizia e spunta anche un po' di commozione.

Ci prepariamo a passare questo primo giorno da soli e ci muoviamo dal camper alle 9,30. Oggi è una bellissima giornata, c'è il sole e fa anche caldo. Decidiamo quindi di approfittarne e di tornare a Sidi Bou Saïd per visitarla nelle condizioni migliori. Prima però vogliamo visitare Cartagine.

Ci rechiamo quindi alla stazione del trenino TGM ma abbiamo la sorpresa di trovarla piena di gente perché un treno si è rotto ed il servizio è sospeso: proviamo ad aspettare un po' uno dei bus che va verso Cartagine ma c'è tantissima gente ed il bus non arriva, allora decidiamo di prendere un taxi per andare subito al Museo di Cartagine, così ci evitiamo anche la strada tra la stazione ed il museo. Con il taxi ci impieghiamo 15' e paghiamo 7 dinari.

Le più rilevanti vestigia della città fenicia di Cartagine sono collocate sulla collina di Byrsa, dove si trovano il Museo Nazionale ed il quartiere punico. Anche se non ci entusiasma particolarmente, il museo (biglietto cumulativo per tutta Cartagine 9 dinari a persona + 1 dinaro per fare le foto) raccoglie mosaici di ville romane, bronzi e suppellettili di diversi materiali (vetro, avorio) risalenti al periodo punico, gioielli, sarcofagi e iscrizioni puniche nonché ceramiche risalenti soprattutto all'età paleocristiana.

Sulla collina di Byrsa sono stati ritrovati resti dell'antica città punica di una certa consistenza, nonostante la collina sia stata spianata dai Romani per edificarvi il foro. Sotto lo strato romano gli scavi hanno riportato alla luce un quartiere abitativo del II secolo a.C..

La visita alle rovine della città romana consiste soprattutto nel Parco archeologico delle Terme di Antonino e nel Parco delle Ville romane.
Affacciato sul mare, il vasto complesso delle Terme di Antonino è secondo solo a quello di Roma per grandezza. I resti oggi visibili sono quelli degli ambienti di servizio, ricavati nel sottosuolo, mentre di gran parte dei soprastanti locali pubblici non rimane quasi traccia.
Il parco delle ville romane è un quartiere residenziale romano sorto sopra una necropoli punica. L'edificio principale è detto Casa della Voliera per il mosaico che vi si trova. Dalla sua terrazza sovrastante la casa si ha una bella vista su Sidi bou-Saïd e sul Golfo di Tunisi.

Vicino visitiamo il teatro, più volte restaurato, che però non è granché. Qui è stata ritrovata la grande statua di Apollo esposta al Museo del Bardo. Di fronte al teatro facciamo un … sensazionale ritrovamento archeologico: su una bancarella, per 5 dinari, acquistiamo una bella lucerna in terracotta per ricordo. Ci è piaciuta e poi volevamo fare un favore al vecchietto che le vendeva, visto che in quel punto i visitatori sono molto pochi, senza stare troppo a chiederci se sia vera o falsa (sicuramente la seconda, ma visto il prezzo…).
Siamo un po' stanchi, anche per il caldo, e così ci avviamo alla stazione del trenino. Da visitare a Cartagine sarebbe anche il Tophet, il più antico luogo di culto punico, dove venivano praticati sacrifici umani. Alcuni studiosi ritengono che nei periodi di maggior crisi i Cartaginesi usavano sacrificare i primogeniti maschi di famiglie aristocratiche per ottenere il favore degli dei. Le vittime venivano bruciate sul rogo e le ceneri raccolte in urne che erano inumate e contrassegnate da steli. Oggi questa interpretazione sta perdendo terreno a favore di altre meno cruente, che suppongono che venissero bruciati sul rogo solo i bambini nati morti o morti appena nati, perché di proprietà degli dei e che quindi ad essi andavano restituiti.

Con il trenino ci rechiamo a Sidi Bou Saïd per fare un'altra passeggiata in questa incantevole cittadina e per fotografarne con il cielo azzurro e con il sole i suoi angoli caratteristici.
Passeggiamo a lungo nelle sue strade di ciottoli tortuose dirigendoci verso l'alto, arriviamo fino al faro e possiamo ammirare il mare color smeraldo e le spiagge a sud di Tunisi, oltre la baia.
Sono moltissimi i piccoli negozi che vendono antiquariato, artigianato tunisino, bei monili d'argento e quadri con scorci della cittadina e di Tunisi.

Pranziamo al ristorante Le Gharguì che si trova in una stradina sulla destra poco dopo Place Sidi Bou Saïd: ha un grande cortile interno con tavoli riparati da tende ed una bellissima terrazza con vista da un lato sui tetti bianchi ed azzurri e sul minareto e dall'altro sul mare turchese. Mangiamo due salade mechua, due cuscus royale, e beviamo (o meglio, ci proviamo…) un caffè turco spendendo 44 dinari in due. Poi facciamo molti acquisti in un negozietto vicino al ristorante che vende oggetti in ceramica a buon prezzo, anche se occorre scegliere con cura perché alcuni sono fallati (molti li utilizziamo per confezionare i datteri ed i dolcetti tipici che abbiamo comprato, in modo da fare dei regali originali).

Per una ripida scalinata scendiamo ai piedi della scogliera dove si trova il porto turistico, moderno e con eleganti ristoranti e alberghi ma che non ci entusiasma molto. Risaliamo in paese e mia moglie si fa fare da una vecchietta per 10 dinari un tatuaggio non permanente molto carino.

Infine, abbastanza stanchi, come già fatto ieri, ci sediamo a sorseggiare un tè alla menta con pinoli al Café des Nattes ed assaggiamo anche i suoi buonissimi dolcetti spendendo 7,5 dinari.
Rientriamo al camper con il trenino alle 18,30 e dopo esserci un po' riposati andiamo a fare un giro alla Medina visitando altre parti che ancora non avevamo visto. Rientriamo al camper alle 20,30 per la cena ed un sonno ristoratore.

*Km percorsi: 0 – Km percorsi totali: 1.799*

**6 gennaio 2010 – Tunisi (Museo del Bardo, quartiere Halfaouine, Medina)**

Oggi, giorno dell'Epifania, il punto centrale del nostro programma è la visita al Museo del Bardo. Alle 9,30 ci muoviamo dal camper per andare a prendere il tram. Si esce dal parcheggio a piedi dal lato di Avenue Mohamed V che si attraversa e si prende una qualsiasi delle traverse di fronte, fino ad incrociare una via più grande percorsa al centro dal tram, lì si gira a destra seguendo le rotaie arrivando fino in fondo a Place de la Rèpublique, dove è ben visibile la biglietteria per il Metrò Lèger. Il biglietto costa circa mezzo dinaro. Occorre prendere la linea 4, scendendo e risalendo una rampa di scale e tenendo la sinistra per le linee 3-4-5.
Bisogna scendere alla sesta fermata e prendere a sinistra dopo il passaggio a livello, dopo un percorso non tanto breve, si arriva al museo che è privo di qualsiasi indicazione (occorre chiedere).

Alle 10 siamo alla biglietteria (8 dinari a persona + 1 per foto + 3 audio guida). Il più importante museo archeologico del Nord Africa ha sede nel palazzo del Bardo, abitato prima dai principi hasfidi poi dai bey turchi che ha subito aggiunte e rimaneggiamenti fino all'800.
Il Museo raccoglie materiale archeologico dalla preistoria all'epoca punica, al periodo romano, all'epoca paleocristiana ed alla dominazione mussulmana proveniente da tutta la Tunisia. E' suddiviso in sezioni dedicate ciascuna a un periodo della storia locale; tuttavia è noto a livello internazionale per la collezione di mosaici antichi romani e paleocristiani (II-V secolo d.C.).

In una grande sala, detta di Cartagine, sono esposte colonne e statue romane provenienti da Cartagine; al centro si trova un altare dedicato alla gens Julia con i lati ornati di bassorilievi; bellissimo è il grande mosaico del Trionfo di Dioniso, con il Dio raffigurato su una biga, ed i mosaici con scene di caccia e con scene di vita quotidiana rurale della Tunisia in epoca romana.
La sala detta di Sousse, che occupa l'antica sala delle feste del palazzo, deve il nome all'immenso pavimento raffigurante il trionfo di Nettuno rinvenuto a Sousse, composto da cinquantasei medaglioni rotondi o

esagonali, dove sono rappresentati sirene, Tritoni e Nereidi, che circondano il medaglione centrale nel quale è ritratto Nettuno sul carro. Sulla parete di sinistra il mosaico del dominus Iulius (da Cartagine.) costituisce uno dei capolavori del museo: non vi è altro documento che fornisca una testimonianza così concreta sulla vita quotidiana dell'aristocrazia dell'Africa romana con una serie di immagini che descrivono la villa, la moglie, la preparazione alla caccia e altri momenti dell'esistenza del dominus.

La sala detta di Dougga contiene i modelli in scala del Capitolium e del teatro di Dougga. Belli sono i mosaici del Trionfo di Nettuno con le Quattro Stagioni e dei Ciclopi nell'antro di Vulcano, ritratti mentre forgiano le saette di Giove.
Al centro della sala detta di el-Jem bellissimo è il mosaico del Trionfo di Bacco: la scena principale raffigura Bacco in piedi su un carro trionfale trainato da due tigri, mentre ai quattro angoli sono crateri da cui si dipartono tralci di vite.
Nella sala detta di Althiburos, l'antica sala da concerti del palazzo, vi è un importante mosaico che raffigura un mare pescoso solcato da imbarcazioni (uno dei più preziosi documenti tecnici sulla navigazione in epoca romana) più altri mosaici con episodi venatori e di paesaggi marini.

Nella sala detta di Virgilio un mosaico con rappresentazioni di animali, busti delle divinità dei sette giorni della settimana e dei dodici segni dello Zodiaco e soprattutto il celeberrimo mosaico di Virgilio e due Muse: Virgilio, al centro della composizione e con un papiro tra le mani, ascolta le Muse che gli dettano i primi versi dell'Eneide. La fama del mosaico è dovuta al fatto che esso costituisce l'unico ritratto del poeta giunto fino a noi.
In definitiva il museo è molto bello anche se alcune sale sono chiuse per restauro (ad esempio non è visibile il famosissimo mosaico di Ulisse tentato dalle le sirene) ed anche se l'esposizione è un po' confusionaria, inoltre non tutte le opere sono descritte nell'audio guida.
Terminiamo la visita alle 12,30 e riprendiamo il tram n° 4 per tornare a Place de la Repubblique. Questa è una zona vicino all'Università, frequentata da moltissimi studenti. Visto che è ora di pranzo ci fermiamo in un localino lì vicino, di fronte al parco, dove mangiamo un buonissimo kebab (io ne ho presi 2…), costo: € 1,40! Poi andiamo a piedi fino al quartiere Halfaouine, una zona caratteristica non turistica, poco fuori la Medina, dove si trova un mercato con molti banchi di alimentari (bellissima frutta e verdura, noi abbiamo comprato fave freschissime).

Visitiamo velocemente la moschea dell'800 che fa parte di un complesso che comprende medersa, souq, hammam e tomba, ma subito dobbiamo uscire perché i non musulmani non posono entrare; poi compriamo dei dolciumi. Dietro questa parte c'è un'altra zona dove sono venduti abbigliamento e scarpe di imitazione. Rientriamo nella Medina e, mentre sta chiudendo, riusciamo a dare un'occhiata alla Moschea del patrono (che salvò Tunisi durante una ribellione contro i fatimidi): edificata in stile ottomano con una cupola principale affiancata da quattro cupolette bianche, la Moschea di Sidi Mahres (fine '600) si discosta da quelle tipiche tunisine. Il suo committente, il cui

mausoleo si trova di fronte alla moschea, è come detto il patrono della Medina, qui si recano le donne a pregare per trovare marito o avere figli.

Facciamo vari altri giri nella Medina: intorno alla Grande Moschea si stende la zona dei suq, una fitta rete di vicoli, in genere coperti, sui quali si affacciano gli stretti e profondi negozi dei mercanti e degli artigiani. I diversi quartieri del mercato hanno assunto il nome dell'attività commerciale o della comunità fondatrice e la sera vengono chiusi da portoni. I mercati più importanti di Tunisi sono il Suq Ech-Chaouachiya, dove si trovano i fabbricanti di fez o chechia, il tradizionale copricapo tunisino in feltro rosso sangue, il Suq el-Attarine, dei profumieri, con botteghe colme di boccette di oli essenziali profumati, il Suq el-Koumach, delle stoffe, che occupa tre strade parallele vicino la Grande Moschea coperte da volte a botte poggianti su colonne dipinte a strisce rosse e verdi, il Suq des Orfèvres, degli orafi, tradizionalmente in mano agli ebrei, anche questo con le volte a botte e che si trova nel luogo in cui in epoca ottomana si trovava il mercato degli schiavi (Suq el-Berka) catturati dai pirati musulmani, il Suq el-Leffa, specializzato in tappeti. Sparsi tra i suq sorgono hammam, moschee, mausolei, fondouk (caravanserragli) e antichi palazzi.
Andiamo a messa alle 18,30 nella cattedrale di Tunisi, dedicata a San Vincenzo de Paoli, seguendo una funzione in francese. Esausti, rientriamo in camper alle 19,30 per cenare e riposare.

*Km percorsi: 0 – Km percorsi totali: 1.799*

**7 gennaio 2010 – Tunisi (giro tusitico della Medina)**

Oggi è il nostro ultimo giorno a Tunisi e decidiamo di fare un giro turistico della Medina, visto che sono molti i monumenti che vi si trovano, mentre finora abbiamo quasi sempre girato per vedere i suq (ormai siamo degli habitué: alcuni commercianti ci riconoscono quando passiamo). Alle 9,30 ci muoviamo dal camper.
Iniziamo la nostra visita dalla Bab el-Bahr ("porta del mare"), nota anche come Porta di Francia. Questo è l'accesso privilegiato alla Medina, un tempo circondata da mura. L'aspetto attuale risale a metà '800, quando i Francesi distrussero ciò che rimaneva della cinta muraria per costruire tutt'intorno alla città antica le attuali avenue. Dalla porta inizia la Rue Jamaa ez-Zitouna, che porta al cuore della Medina, rappresentato dalla Grande Moschea, la Jamaa ez-Zitouna (moschea dell'olivo) del IX secolo.

L'ingresso si trova sotto un portico sopraelevato a due campate coperto da cupola, raggiungibile tramite una scalinata. Il grande cortile rettangolare è dominato dall'imponente minareto, rifatto a fine '800. E' impressionante il contrasto tra la calma del cortile e l'animazione dei suq circostanti. Della moschea si visita solamente il cortile (4 dinari a persona + 1 per le foto) e non la sala delle preghiere, realizzata con 184 colonne romane recuperate da Cartagine.

Con un po' di fatica (di giorno l'ambiente è completamente diverso da quello di sera) riusciamo a ritrovare il negozio di tappeti dove eravamo già stati 3 sere fa per godere di giorno della vista dall'alto della moschea, del suo minareto e di tutta la Medina. Scattiamo numerose bellissime foto.

Visitiamo la vicina Medersa Slimania, della metà del '700, con i suoi bellissimi stucchi ed i rivestimenti di piastrelle. Poi la Medersa Bachia, anche questa della metà del '700, con una piccola fontana accanto all'entrata.

Arriviamo poi alla Moschea dei Tintori, dell'inizio del '700, con il suo stravagante minareto.

Lì vicino, dopo essere passati sotto un passaggio a volta, visitiamo il Dar Othman, un palazzo del '600 costruito da un ricco uomo dedito alla pirateria e che fu anche governatore di Tunisi (molto ricche le decorazioni della facciata e bellissimo il cortile).

Con qualche difficoltà, dopo aver chiesto più volte indicazioni ed essere stati portati un paio di volte in negozi di tappeti, arriviamo al Tourbet el-Bey della metà del '700, con le sue cupole a scaglie verdi, un bellissimo mausoleo con all'interno una successione di sale, decorate con piastrelle e stucchi complessi, nel quale sono sepolti molti bey husseiniti, principesse e ministri: le tombe degli uomini sono sormontate da riproduzioni in pietra dei loro copricapi, turbanti o chechie.

Vediamo la Moschea di Youssef Dey in stile ottomano dell'inizio del '600, con il suo minareto ottagonale sormontato da una piccola piramide rivestita di piastrelle verdi. Siamo dietro Place du Gouvernment, ci sono nei dintorni alcune scuole e la zona è piana di studenti che si affollano nei vari localini per mangiare il kebab, ed è quello che facciamo anche noi.
Poi in Place du Gouvernment vediamo il Dar el-Bey, il palazzo di città dei signori husseiniti (che però preferivano risiedere al Bardo) e la Moschea della Kasbah che risale al 1200 e che anticamente si trovava all'interno della cittadella (kasbah, distrutta dai Francesi), che conserva i caratteri dell'architettura ispano-moresca, con il suo minareto decorato a losanghe che è servito da modello per quello della Grande Moschea. Ci avviamo poi verso l'uscita della Medina. Siamo molto stanchi,

si avvicina l'ora di dover rientrare in camper per andare a prendere il traghetto, ma ci concediamo un'ultima sosta in Place de France per prendere un the alla menta in uno dei locali che si trovano di fronte la Bab el-Bahr, respirando per l'ultima volta in questo viaggio l'aria e l'atmosfera di Tunisi. Rientriamo al parcheggio e partiamo per il porto alle 17,15. Siamo lì alle 17,30.

*Km percorsi: 12 – Km percorsi totali: 1.811*

Il cheek in si fa a destra, in alcune costruzioni che si trovano prima dell'entrata vera e propria del porto, davanti c'è un grande parcheggio dove ci si può fermare comodamente.
Se si entra subito nel porto, non date retta ai ragazzi (in realtà anche un po' sgarbati quando si rifiuta il loro aiuto) che si offrono dietro compenso per fare il cheek in al posto vostro: fate retromarcia e provvedete da soli.
Le procedure di controllo alla dogana sono abbastanza veloci, anche se molto accurate (un poliziotto sale a bordo controllando wc e mansarda alla ricerca di eventuali clandestini).
Ci imbarchiamo, mi sincero che attacchino la 220 al camper, e poi andiamo in cabina a fare una doccia. La nave (Zeus Palace, la stessa dell'andata) parte alle ore 22,30 con ben 2 ore di ritardo.

**8 gennaio 2010 – Navigazione, Salerno**

La traversata è abbastanza movimentata per via del mare mosso. Arriviamo a Palermo alle 8,30. Qui vengono fatti i controlli doganali, che sono lentissimi per gli extracomunitari (vengono messi in fila sulle scale davanti alla reception per ore!) mentre per gli altri è una formalità velocissima.
Prima sono controllati i passeggeri che devono scendere a Palermo, vengono fatti sbarcare, poi siamo controllati anche noi con destinazione Salerno. La nave riparte alle ore 14, dopo 5h30'!
Chiedendo, si può scendere a terra nell'attesa (alcuni lo fanno, a noi non lo permettono: ci abbiamo pensato troppo tardi, quando le procedure di controllo erano quasi finite).
Si riprende la navigazione ed arriviamo a Salerno alle 22 con 2 ore di ritardo e sotto una pioggia battente. E' ormai tardi per metterci in viaggio (avevamo pensato di fare stasera la nostra ultima tappa di avvicinamento a casa fermandoci a Napoli, altra nostra sosta classica dei viaggi verso sud), così prendiamo tre pizze alla già nominata pizzeria Vaco e Pressa (2 le mangiamo sul camper ed una la mettiamo in congelatore per avere un ricordino di Salerno…).
Per dormire ci fermiamo nell'area sul Lungomare Marconi (l'entrata è difficile per via dei lavori per la realizzazione di un deposito giudiziario: peccato che non sarà più utilizzabile). Durante la notte un forte nubifragio si abbatte sulla città.

*Km percorsi: 6 – Km percorsi totali: 1.817*

**9 gennaio 2010 – Salerno, Napoli**

La mattina il tempo è incerto ma non piove e quindi ci permette di recarci al mercato del sabato in Via Robertelli (una parallela di Via Posidonia) dove troviamo come sempre frutta e verdura di ottima qualità ed a prezzi molto convenienti. In un caseificio lì vicino compriamo le mozzarelle di bufala e in una pasticceria su Via Posidonia le sfogliatelle per colazione. Ora siamo proprio al completo, come sempre… Riusciamo a rientrare sul camper prima che riprenda a piovere e partiamo alle 11,30. Ancora non abbiamo voglia di rientrare a casa, c'è ancora la domenica di tempo, quindi anche se il tempo non è dei migliori decidiamo lo stesso di andare a Napoli, magari per approfittare dei saldi invernali che sono appena iniziati…
Arriviamo a Napoli al solito parcheggio IPM (uscita Capodimonte della tangenziale) alle 12,30.

*Km percorsi: 64 – Km percorsi totali: 1.881*

E' ancora presto per pranzare quindi prendiamo subito il bus per andare in centro. Facciamo già qualche acquisto prima che i negozi chiudano per pranzo (a Napoli troviamo che i prezzi siano molto convenienti, sia rispetto a Viterbo che rispetto a Roma).
Passiamo per Via dei Tribunali ed alla pizzeria-friggitoria Di Matteo acquistiamo le famosissime (e buonissime…) frittatine. Ne mangiamo una ciascuno (le altre finiranno nel congelatore).
Poi ci diciamo: da Di Matteo anche la pizza è buona, ma Via Sersale è vicina, vogliamo dare un'occhiata quanta fila c'è all'Antica Pizzeria da Michele?
Forse anche a causa di un violento scroscio di pioggia non c'è da aspettare tantissimo (si fa per dire…) e così decidiamo di resistere sotto l'ombrello, anche per fare subito un confronto con la pizza di Salerno. Risultato: avendole assaggiate una a cena ed una a pranzo, arriviamo infine alla conclusione che vince, solo ai punti e dopo sofferta decisione, a sorpresa anche per noi, la pizza di Vaco e Pressa a Salerno (anche se capiamo di rischiare di essere blasfemi verso la pizza di Napoli).
Quando usciamo ha smesso di diluviare e proseguiamo quindi i giri per i saldi (prima di sera ci concediamo anche l'ultima cosa che ci mancava: una sfogliatella calda e croccante alla Sfogliatella Mary in Galleria Umberto, tra ieri ed oggi un vero festival di carboidrati e zuccheri…).
Rientriamo in serata al parcheggio IPM ma non abbiamo voglia di rimetterci in viaggio: passiamo la notte qui.

**10 gennaio 2010 – Napoli, Viterbo**

Ci svegliamo con calma e prima di partire scarichiamo acque nere e grigie al pozzetto del parcheggio IPM. Partiamo alle 11 e, dopo aver affrontato un violento temporale vicino Roma, arriviamo a Viterbo alle 14,20. Ora la vacanza è veramente finita, domani si torna al lavoro.

*Km percorsi: 294 – Km percorsi totali: 2.175*

**Conclusioni**

Eravamo un po' timorosi di partire insieme ad un gruppo, con un viaggio organizzato. Possiamo dire di non aver avuto nessun problema ad integrarci con gli altri, anche se naturalmente con alcuni si è legato di più e con altri meno. Anche la differenza di età non si è sentita per niente (anzi, alcuni dei nostri compagni di viaggio si sono rivelati più "giovani dentro" di nostri amici non camperisti).
Anche se non si è mai stati in Africa con il camper, non bisogna pensare che ci siano chissà quali pericoli e problemi ad andare in Tunisia da soli: dopo aver conosciuto i posti ed essere stati a contatto con la popolazione, e dopo aver incontrato altri camperisti che si muovevano in Tunisia in autonomia in assoluta tranquillità (alcuni di questi, sulla nave, ci hanno raccontato di averlo fatto più volte negli ultimi anni), possiamo dire che un viaggio da soli è assolutamente fattibile, magari programmandolo bene ed utilizzando parcheggi di alberghi e ristoranti per la sosta, visto che i campeggi sono pochissimi.
Capiamo che però per molti è giocoforza affidarsi ad un'organizzazione così come abbiamo fatto noi, non avendo tempo a sufficienza per organizzarsi da soli.
Quando decideremo di tornare in Tunisia, per vedere i posti che non è stato possibile vedere in questo tour, lo faremo però da soli… o con qualcuno del gruppo di amici che si è creato durante questo viaggio.
Quando ci siamo lasciati a Tunisi, scambiandoci indirizzi e numeri di telefono, c'era già l'idea di voler ripetere l'esperienza in futuro, magari in Libia, naturalmente senza ricorrere ad

un’organizzazione esterna (tra l’altro, già una volta abbiamo fatto un “raduno” di reduci, incontrandoci tutti insieme a Pisa).
Sicuramente quindi il viaggio organizzato è servito a creare un nuovo gruppo di amici.
Perché non influissero sulla positività di aver visitato un Paese bellissimo, di aver conosciuto popoli così lontani e così interessanti, ho lasciato alla fine lo spazio per due parole sull’organizzazione (mai nominata, appositamente…).
Le guide locali che sono state ingaggiate hanno lasciato molto a desiderare, erano poco competenti e spesso più interessate ad avere una mancia o a portarci da negozianti di fiducia che ad illustrarci storia e caratteristiche dei luoghi visitati (guide così le avremmo trovate anche da soli, da un’organizzazione ci si aspetterebbe qualcosa di meglio…), probabilmente non erano professionisti ma persone del posto ingaggiate per risparmiare. Spesso poi la guida mancava del tutto e l’organizzazione si è solo preoccupata di comprare i biglietti di ingresso a siti o monumenti.
Gravissimo è quello che la guida ha cercato di fare a Kairouan, dicendoci che era inutile entrare nel cortile della Grande Moschea per portarci in un negozio di tappeti! Tra l’altro il capogruppo sapeva che la visita della moschea era compresa nel costo del viaggio visto che poi ci ha rimborsato il costo del biglietto che avevamo fatto da soli quando abbiamo “forzato la mano”.
Gravissimo che l’organizzazione abbia fatto terminare il viaggio a Tunisi il lunedì, con giornata libera e consiglio di visitare il Museo del Bardo, quando però il lunedì il museo è chiuso. Questo museo è, secondo noi, una delle mete imperdibili di un viaggio in Tunisia.
Gravissimo che non abbiamo visitato Ksar Ouled Sultane, non solo per la bellezza del posto, ma soprattutto perché le foto di questo ksar compaiono sul sito dell’organizzatore del viaggio per pubblicizzare il loro tour della Tunisia e la cosa non mi pare molto corretta.
Infine le cene comprese nel programma non erano niente di speciale, probabilmente i ristoranti sono stati scelti in base al costo ridotto (abbiamo mangiato meglio quando abbiamo cercato i ristoranti da soli, magari fidandoci del nostro fiuto e della nostra esperienza), tranne che per la cena e lo spettacolo di capodanno: tuttavia questo è forse dipeso dal fatto che ci siamo aggregati ad un altro gruppo organizzato (D.A.) che in effetti sembrava più professionale (però il loro tour è molto più caro).